

Piccole vicende marginali nel quadro di Barcellona

Venire a patti con la storia

di Danilo Manera



Luis-Anton Baulenas proviene dalla letteratura catalana, che sarebbe ormai riduttivo definire "minoritaria", per il notevole peso che ha in Spagna e la crescente diffusione all'estero, in traduzioni eseguite direttamente dal catalano. Barcelonese classe 1958, ha al suo attivo una lunga traiettoria come narratore, autore teatrale e sceneggiatore. Da noi arriva con due titoli pubblicati all'unisono da due diversi editori (*Un sacco d'ossa*, ed. orig. 2005, trad. dal catalano di Patrizio Rigobon, pp. 348, € 17, Il Saggiatore, Milano 2009; *La felicità*, ed. orig. 2001, trad. dal catalano di Tiziana Cemerani, pp. 455, € 16,50, Voland, Roma 2009).

Faremmo torto al lettore se svelassimo tutto il dipanarsi di queste trame ingegnose con effetti a sorpresa. Basti sapere che al centro di entrambi i romanzi c'è una strana forma di vendetta che cerca qualcosa e finisce per trovare altro.

Il protagonista di *Un sacco d'ossa*, Ginés, costretto ad arruolarsi giovanissimo come legionario in Africa per scampare dai guai in cui s'era infilato a Barcellona, torna anni dopo nella Spagna della più tetra repressione franchista e si reca a Miranda de Ebro, nel centro addestramento reclute che ha sostituito il campo di concentramento in cui era stato internato suo padre, un pittore d'insegne repubblicano, morto per i maltrattamenti. Ginés ha dovuto fingere, vestirsi dei modi e dei riti dei vincitori. Ma è maturato infine il momento di sistemare la sua "questione privata", per dirla alla Fenoglio. Ha promesso al padre di dare sepoltura alle ossa di un compagno di sventure che gli ha salvato la vita, Bartomeu, recuperando anche il "tesoro" da questi lasciato in un nascondiglio del campo di concentramento.

Nella Barcellona in fermento del 1909, la protagonista di *La felicità*, la bella artista di circo Nonnita, incinta di un saltimbanco irrintracciabile, architetta il rapimento a scopo di riscatto di Demi Gambús, spavaldo e facoltoso manegione che l'ha umiliata tempo addietro, trascinandolo però così in un gorgo di equivoci e violenze la combriccola dei suoi complici e varie altre persone, fino allo scioglimento paradossale.

Lo stile di Baulenas è sobrio e teso in *Un sacco d'ossa*, dove il ritmo incalzante è scandito dai capitoli alterni, dedicati gli uni all'infanzia e adolescenza di Ginés (all'incirca tra il 1935 e il 1941) e gli altri al suo ritorno da Melilla e alla sua permanenza a Miranda de Ebro nell'ottobre del 1949. In *La felicità* c'è invece abbondanza di vicende parallele e digressioni, con coloriture grottesche e fantastiche: da un lato Nonnita che parla con i morti del suo quartiere, in demolizione per tracciare la via Laietana verso il porto, dall'altro le gesta iperboliche e macabramente comiche della malvagia famiglia Gambús, ladri e speculatori ammanicati con il potere economico e politico, guidati dalla gelida e crudele matriarca Miquela.

Oltre alla capacità evocativa e all'abilità nel costruire le scene di Baulenas, che si documenta con l'umile e caparbia coscienziosità di un artigiano, i due romanzi hanno in comune anche un analogo atteggiamento di fronte alla narrativa storica, concepita non già come epopea di battaglie ed eroi

oppure rivisitazione per difendere una tesi, bensì come intreccio di piccole vicende marginali. La forza di Baulenas sta nel suo disegnare i personaggi, dagli attori principali fino all'ultima comparsa, in modo vivido, incisivo e credibile. In *Un sacco d'ossa* il conflitto civile o gli scontri in Marocco sono solo elementi dello sfondo, e in *La felicità* c'è appena un accenno finale alla famosa "Settimana tragica" di Barcellona. Entrambi i romanzi inanellano disgrazie, ingiustizie, trovate maldestre e cocenti sconfitte, ma lasciano accesa una luce, per quanto fioca: da un lato, Ginés ha pur sempre spedito il "tesoro" alla madre e ha un

Vale la pena di commentare il "tesoro" di Bartomeu trovato da Ginés a Miranda de Ebro: un manoscritto con circostanziate informazioni su una tratta di bambini, materiale esplosivo per ricattare le alte personalità coinvolte. L'episodio rimanda a fatti veri: Antonio Vallejo-Nájera (1889-1960), capo dei servizi psichiatrici militari franchisti, allo scopo di dimostrare "scientificamente" l'infermità e inferiorità mentale delle persone di ideologia marxista, durante la seconda guerra mondiale diresse uno studio senza controlli né scrupoli sui prigionieri repubblicani, cercando la malformazione genetica che porta a diventare un "rosso". Una volta

chiarito che i "rossi" sono psicopatici antisociali, degenerati e fanatici, li si equipara ad animali, una piaga da cui la società si deve liberare, e tutto diventa permesso nei loro riguardi. Vallejo-Nájera si accanì in particolare contro le donne, ordinando che fossero loro tolti i figli, per "salvarli" inserendoli in famiglie altolocate fedeli al regime. Si pensa che abbiano avuto tale sorte un centinaio di bambini.

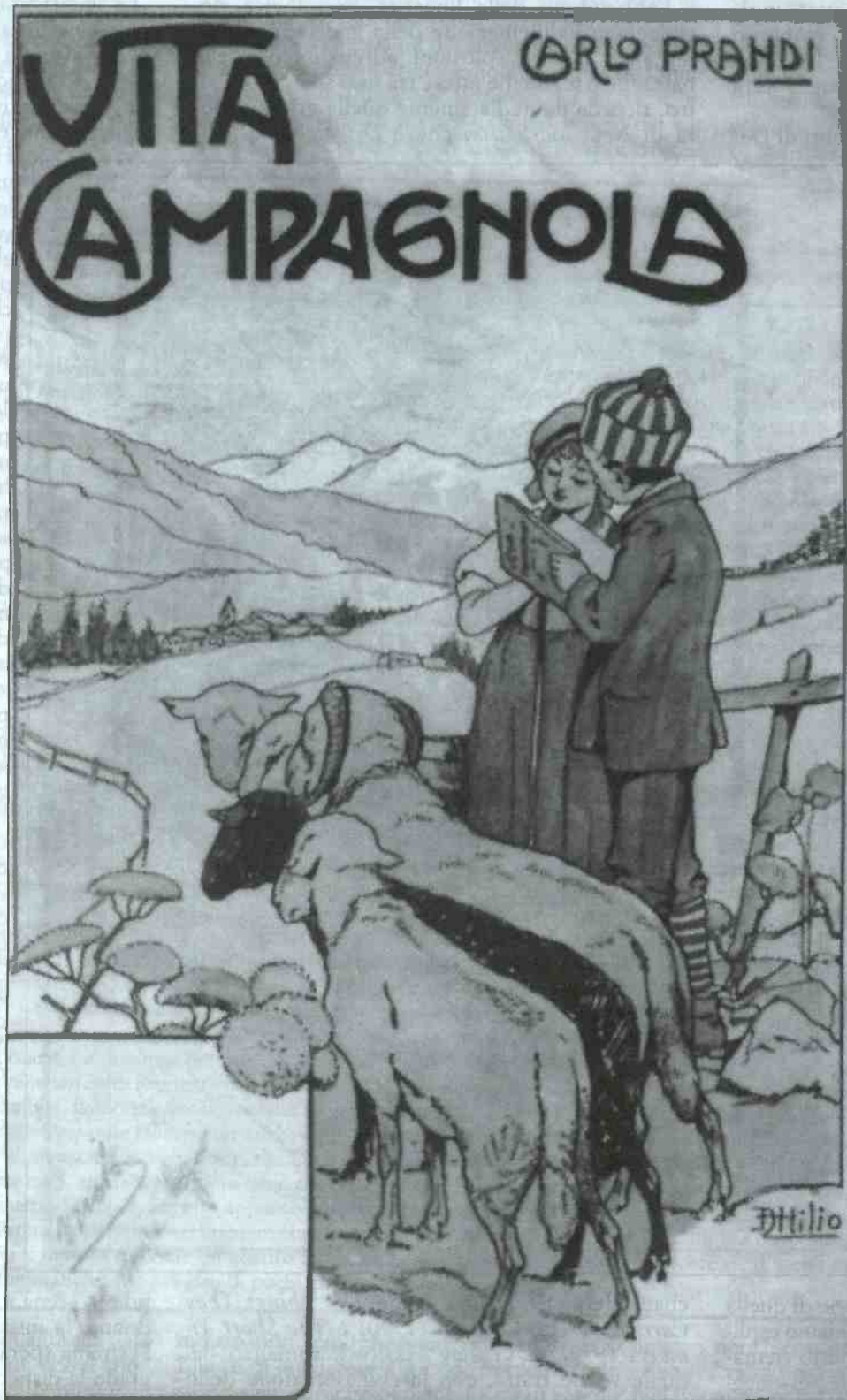
Questo è solo un tratto secondario della trama, ma lo stesso Baulenas, nelle interviste, sottolinea di essere rimasto sbigottito, durante le ricerche preparatorie, di quanto poco si sia in fondo parlato delle fucilazioni indiscriminate, delle fosse comuni e dei campi di concentramento franchisti, che videro sfilare centinaia di migliaia di prigionieri, in condizioni terribili e tra sevizie di ogni tipo, non solo dal 1939 al 1944, ma fino a quasi un decennio dopo la fine delle ostilità. Il suo lavoro di scrittore si è andato così inserendo in modo naturale nel vasto movimento della società civile che ha preso le mosse proprio dalla volontà di identificare le ossa dei *desaparecidos* repubblicani. La tenacia delle associazioni e dei singoli cittadini e la volontà diffusa di superamento dell'amnesia storica pattuita durante la Transizione spagnola hanno determinato la spinta che ha portato il governo di Rodríguez Zapatero alla "Legge di Memoria storica", approvata dalle Cortes nel 2007, che riconosce i diritti dei perseguitati durante la guerra civile e la dittatura, dispone il ritiro dei simboli franchisti dagli spazi pubblici, concede la nazionalità spagnola ai combattenti delle Brigate internazionali e ai figli e nipoti degli esiliati, crea il Centro documentale della Memoria storica di Salamanca e assegna aiuti per l'apertura delle tombe anonime collettive, il riconoscimento e l'esumazione dei resti. Tale legge viene giudicata da taluni ancora incompleta, ma non si può negare

che rappresenti un significativo passo avanti.

Il ruolo di un romanziere non è certo quello dello storico, né del politico. A Baulenas si può essere grati per queste testimonianze minuscole e sghembe di anteroi inventati, pieni di difetti e di sofferenza: Ginés incapace di essere all'altezza della dura scorza che si è creato nel cammino verso il suo fatale sacco d'ossa, e Nonnita che cerca la felicità con la sua corte di defunti tra i ruderi e la sua foca ammaestrata.

danilo.manera@unimi.it

D. Manera insegna letteratura spagnola contemporanea all'Università di Milano



figlio che non dimenticherà il padre, come non l'ha dimenticato lui; dall'altro lato, il figlio di Nonnita crescerà negli agi, anche se come un Gambús. *La felicità* ci riporta la brulicante Barcellona dei migliori romanzi di Eduardo Mendoza ambientati nel primo Novecento. E *Un sacco d'ossa* si inserisce degnamente nella feconda linea della narrativa che trae ispirazione, a distanza di settant'anni, dalla spaccatura traumatica della guerra civile (agli inizi del 2009 è uscita presso l'editrice Rba di Barcellona un'eccellente antologia a cura di Ignacio Martínez de Pisón, *Partes de guerra*, che accosta sapientemente testi d'epoca a quelli attuali).